

**Comunità parrocchiale
di S. Stefano a Paterno
Bagno a Ripoli (Firenze)**

Veglia di Natale 2019

**Gloria a Dio nei cieli altissimi e sulla terra pace,
a tutti gli uomini la Sua benevolenza**

L'esperienza biblica afferma che l'uomo non è capace di andare incontro a Dio. Se Dio ci lascia soli a cercarlo non sappiamo quello che troviamo. Siamo sempre in dubbio se abbiamo trovato Lui, l'Altro, il Diverso o la proiezione del nostro delirio di onnipotenza. Si pensi a quanta violenza ha fatto l'uomo in Suo nome!

Certamente Dio ha lasciato tracce di sé nel mondo, talvolta Lo intravediamo come in un antico specchio screpolato, ma la possibilità di scivolare verso una Sua immagine disegnata da noi, è altissima. L'Antico Testamento racconta tre tentativi fatti dall'uomo di mettere le mani su Dio, tutti e tre falliti. I primi furono Adamo e Eva che si illusero di diventare come Lui. Si ritrovarono nudi in mezzo a una natura ostile. I secondi furono gli uomini di Babel che, per conquistare potere in mezzo agli altri popoli, progettaronο una torre 'la cui cima doveva toccare il cielo'. Non s'intesero più fra di loro. I terzi, sono stati gli Ebrei nel deserto in fuga dalla schiavitù d'Egitto, quando costruirono un vitello d'oro e gli s'inchinarono davanti. Si massacrarono fra di loro.

I profeti del popolo ebraico, più o meno chiaramente, avevano intuito l'avvento di un tempo in cui Dio si sarebbe fatto conoscere, in cui sarebbe venuto Lui incontro all'uomo.

Noi crediamo che quel tempo è venuto, crediamo che Gesù di Nazareth, nato da donna, è l'Emmanuel, Dio con noi.

Questa notte stiamo facendo memoria della sua venuta. All'icona prometeica¹ dell'uomo che dà l'assalto al cielo, ora si sostituisce l'icona natalizia di Dio che viene in mezzo a noi. Noi ci siamo affidati a Gesù di Nazareth e crediamo che sia, non l'unica, ma la manifestazione più piena del volto di Dio.

Gesù ha rivelato un Dio inaspettato

Il fatto sconvolgente non è solo che, con Gesù, Dio ha rivelato il suo volto, ma che il suo volto non è come ce l'aspettavamo. Crediamo che in tutti noi ci sia una parte che non si è ancora ripresa dalla delusione del Dio che si è manifestato in Gesù. Egli smentisce tutte le nostre fantasie e le immagini che ci eravamo fatte di Lui: non ha i lineamenti dell'onnipotenza ma della fragilità.

Dice un'antica preghiera: 'Dio che riveli in sommo grado la tua onnipotenza con la misericordia e il perdono...'; misericordia che non è 'lasciar correre', ma una vera e propria creazione nuova. Già nell'Antico Testamento si afferma che l'onnipotenza di Dio si chiama *hesed*, 'amore misericordioso'.

"Oggi è nato il Salvatore, il Messia Signore. Questo è il segno: 'un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia' ". C'è qualcosa di più fragile e ad un tempo più deflagrante di un neonato? Poi, un Messia che si inginocchierà a lavare i piedi dei suoi discepoli. Poi, un Messia sulla forca, crocifisso, solidale col

¹ Prometeo è un personaggio della mitologia greca. Amico dell'umanità, rubò il fuoco agli dèi per riportarlo agli uomini a cui era stato tolto. Per questo fu punito da Zeus.

dolore del mondo. S. Paolo dirà: *"Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani"*. (I Corinti 1,22-23). La sua forza, dice S. Paolo sta nell'essersi svuotato della sua divinità, per essere accanto all'uomo, con l'uomo.

Non è cambiato molto da quando è nato Gesù: la povera gente continua a andare in croce, gli umili sono derisi, i furbi prosperano. Una cosa però è cambiata: Dio è nostro commensale, nostro compagno di strada, il seme gettato nel solco della storia continua a far germogliare cose nuove. E' poco? E' molto? Dipende! Per chi si aspettava un intervento risolutore di un Messia 'eroe', per chi si aspettava che offrisse frutti già pronti da cogliere, forse è poco; per chi accetta la fatica e il fascino di vivere per costruire insieme al Creatore un mondo che sia spazio di fraternità e di amore, può essere anche tanto.

Egli viene tra noi nella pace

Una piccola variante, presente in diversi manoscritti del Vangelo di Luca, autorizza la traduzione della famosa frase, attribuita agli angeli alla nascita di Gesù, così come l'abbiamo messa per titolo a questa Veglia e che ormai è adottata da tutte le Bibbie. Invece la traduzione che si è imposta nei secoli e che tutti abbiamo in mente era: *"Sia gloria a Dio nei cieli altissimi, e sulla terra pace agli uomini di buona volontà"*. La variante, nel testo originale, è minima, ma la differenza di significato è enorme: apre due orizzonti notevolmente diversi.

Nella traduzione classica la 'buona volontà' è quella degli uomini: Gesù è salvezza per chi è ben disposto, per chi è già sulla via della salvezza. Nella versione più recente invece l'annuncio della benevolenza di Dio precede la disposizione dell'uomo, la precede e la influenza, è un annuncio più largo dell'altro dove chi

non ha 'buona volontà' è tagliato fuori. Invece, *"...a tutti gli uomini la Sua benevolenza"*.

Certamente anche noi siamo chiamati a costruire pace, ma 'sia pace sulla terra' non è in primo luogo un comandamento, una raccomandazione morale; è anzitutto annuncio che Dio viene tra noi nella pace, guarda con amore le sue creature e vuole che tutte giungano a pienezza di vita; l'invito a fare pace fra noi è preceduto da questa dichiarazione e la vita e la morte di Gesù la renderanno esplicita. *"Egli è la nostra pace"* dirà l'Apostolo Paolo nella lettera ai cristiani di Efeso (2,14).

Gesù non ci ha raccontato un Dio venuto in questo mondo **col dito puntato** per accusare l'uomo, ma **con le braccia aperte** per accoglierlo: le braccia aperte del crocifisso ne sono l'immagine più potente.

Gli Ebrei, al tempo di Gesù, parlavano aramaico ma il loro retroterra linguistico è ebraico. 'Pace' in ebraico si dice *shalòm* e ha una risonanza diversa dalla parola 'pace' in italiano e anche in greco, la lingua in cui è scritto il Nuovo Testamento. *Shalòm* non indica soltanto una situazione di 'non guerra', indica anche uno stato di salute, di prosperità, di armonia e non solo fra esseri umani. Gli Ebrei usano questa parola come formula di saluto, ma anche quando arriva la pioggia dopo una lunga siccità, c'è *shalòm*; quando in un gruppo diviso si ritrova la fiducia, c'è *shalòm*; quando l'orfano, la vedova, lo straniero possono contare su qualcuno che li accoglie, c'è *shalòm*!

L'origine e il fondamento dello *shalòm* è la 'benevolenza' e l'amore del Padre che ci ha generato; questo vuol comunicare la frase attribuita agli angeli alla nascita di Gesù. Gesù testimonia che non siamo figli del caso, scaraventati nel mondo e abbandonati, ma siamo interni a un Amore che ci ha generati, ci contiene e ci genera continuamente. Questo è il fondamento della Sua lieta notizia.

Il Vangelo di Gesù non è un insieme di regole di vita, non ci dice anzitutto quello che noi dobbiamo fare, ma ci manifesta qual è la relazione che Dio ha con le sue creature, ci dice in quale orizzonte porre la nostra vita perché esploda in pienezza.

Ridurre l'esperienza di Gesù di Nazareth a degli ordini che Lui ci ha lasciato, a un nuovo elenco di comandamenti, vuol dire smontarla del suo significato centrale.

Certamente nell'Evangelo ci sono forti esigenze morali, c'è un pressante invito alla conversione, a cambiare vita, ma questo come risposta al modo in cui Gesù è vissuto. I consigli, le regole anonime, le direttive non sono sufficienti a scaldarci il cuore nemmeno se è Dio in persona a darcele, al massimo le puoi osservare sotto la minaccia di una sanzione. Gesù non è uno che è venuto a dar direttive, ma uno che 'ha dato la vita per i suoi amici'. Solo l'amore è credibile!

Quindi la prima cosa da fare avvicinandosi all'Evangelo, non è individuare regole di comportamento, ma ascoltare in silenzio, contemplare il volto di Dio rivelato in Gesù, lasciare che ci invada lo stupore e la commozione per un Padre a cui tutte le creature stanno a cuore. Poi contemplare la vita del suo Messia, lasciare che parli, che apra prospettive nuove, che trasformi i nostri cuori di pietra in cuori di carne, capaci di compassione; e poi contemplare la normalità dei suoi primi trent'anni di vita da carpentiere, la tenerezza operante nelle guarigioni, lo sdegno contro i furbi e i potenti che schiacciano la povera gente, la sua fedeltà al Padre e agli uomini fino alla morte in croce. Questa è la prima cosa da fare!



Gesù non racconta un Dio col dito puntato per accusare l'uomo...



... ma con le braccia aperte per accoglierlo.

Come rispondere alla venuta del Messia?

Ma questa offerta ci interpella, chiede una risposta. Come rispondere a questa iniziativa? Non c'è un modo uguale per tutti. Ognuno su questa strada aperta da Lui ha il suo passo, i suoi ritmi, i suoi tempi.

Quale strada dobbiamo imboccare? O uno nella vita, in ogni occasione, cerca di trarre il maggiore vantaggio possibile per se stesso anche a danno degli altri, oppure cerca di affacciarsi ad un nuovo orizzonte dove 'gli altri' sono parte essenziale della propria vita. Già nella prima Alleanza gli Ebrei avevano sentito risuonare una voce: "Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (*Deuteronomio 6,5*) e anche, "Amerai il tuo prossimo come te stesso" (*Levitico 19,18*).

Non vogliamo disprezzare il modo folcloristico, superficialmente tranquillizzante con cui celebriamo oggi il Natale, ma dobbiamo riconoscere che ha poco a che vedere col suo significato originario e se c'è solo quello, non c'entra molto con la speranza in Gesù di Nazareth!

Indichiamo due modi di porsi nella vita che secondo noi, stanno a monte dei comportamenti quotidiani e che sono strettamente legati alla testimonianza del Messia di Nazareth.

+ Di fronte all'amore vissuto da Gesù, una risposta è disporre noi stessi, in quanto persone, famiglie e comunità, come 'corpo' in cui 'Dio che viene' possa incarnarsi. Generare anche noi il Figlio di Dio e la sua speranza. Come Maria! Preparare un grembo accogliente disposto ad amare la vita in tutti i suoi aspetti: non solo quella dei bimbi che nascono, ma anche di quelli già nati e di tutte le persone che, in questo mondo, invece di vivere, sopravvivono.

+ Un'altra esigenza di questi nostri tempi tormentati ma anche affascinanti, è riscoprire il valore del "noi" accanto "all'io". Nella storia biblica, se non si tiene presente questo presupposto, non si capisce il senso degli eventi.

Mosè non vide la terra promessa a cui aveva dedicato tutta la vita. Giuseppe, lo sposo di Maria di Nazareth, non vide i frutti del dramma che aveva vissuto. Una voce in sogno gli aveva suggerito: "Non rifiutare quel bambino e sua madre, anche se non è tuo. Questo bambino sarà salvezza per il suo popolo". Una salvezza che Giuseppe, come Mosè, non farà in tempo a vedere.

Tutti siamo invitati ad iniziare opere di cui non vedremo il compimento, ma siamo chiamati ad amarle nel loro nascere, talvolta nel loro fallire, per rilanciarle subito dopo. Recita un detto rabbinico molto bello: "Non sta a te portare a termine l'opera, ma non sei libero di sottrartene". Altri ne vedranno il compimento e sia questa la nostra gioia. Il Vangelo nel terreno arido "dell'io" non attecchisce.

Diceva una vecchia poesia intitolata *Il manifesto del contadino impazzito*: "Bisogna ricominciare a piantar sequoie!" La sequoia per diventare albero che dà ombra, ci mette decenni; piantar sequoie non dà una soddisfazione immediata, meglio salici o pioppi, sono più veloci e chi li pianta ne raccoglie immediatamente i vantaggi. Nel piantar sequoie altro è chi pianta, altro chi gode della sua ombra.

Noi siamo qui sedotti dalla speranza in 'uno' che secoli fa gettò un seme e disse che sarebbe cresciuto e diventato un albero su cui gli uccelli del cielo avrebbero fatto nidi. Una volta anche Lui fu sopraffatto dalla tristezza e disse: "*Quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà ancora la fede sulla terra?*" (Luca 18,8) Quando lo ammazzarono sembrò che tutto fosse finito, Lui non vide alcun risultato. Non è scontato che questa speranza si dilati, è affidata alla forza discreta ma efficace dello Spirito e alle

donne e agli uomini di ogni tempo, oggi anche a noi. Bisogna investire in un futuro di cui non saremo noi i fruitori, ma i nostri figli e nipoti.

Nell'episodio della ragazza samaritana, raccontato nel Vangelo di Giovanni al capitolo 4°, Gesù dice ai discepoli: "Ricordate il proverbio, - Altro è chi semina, altro è chi miete -, io vi ho mandati a mietere dove non avete faticato". Ricordiamo che anche noi raccogliamo dove altri hanno seminato, è la legge della vita!

Ma donandoci agli altri, troviamo anche noi stessi! Un giorno i discepoli di un Rabbi, particolarmente generoso nel dedicarsi al prossimo, gli dissero: "Ma come fai ad esser sempre così attento agli altri? Non pensi mai a te stesso!" Rispose il Rabbi: "Non è vero! Io penso sempre a me stesso, perché ogni infelicità infetta l'aria". Diceva don Milani che quello di aiutare gli altri è il modo più sofisticato di essere egoisti. Un filosofo ebreo dei nostri tempi commenta così l'antico comandamento del libro del Levitico: "Ama il tuo prossimo, è te stesso!" Chi ha da comunicare speranza, amore per la vita, fede nella 'lieta notizia' di Gesù, lo faccia senza chiedersi se l'altro lo merita o lo metterà a frutto.

Il Vangelo ci invita ad allargare lo sguardo al mondo intero ma ad avere anche la pazienza e l'attenzione ai piccoli passi. Si legge nel Talmud²: *"Chi salva una vita, salva il mondo intero"*, analogo ad un altro detto: *"Chi opera su una zolla, opera su tutta la terra"*.

Se noi siamo qui, è perché quella speranza fragile, della cui nascita oggi facciamo memoria, ha resistito nei secoli. Una speranza, non dimentichiamolo, che nasce da Uno che mette continuamente i bastoni fra le ruote al nostro 'disordine costituito'. L'Erode di allora e tutti gli Erodi venuti dopo,

² Il Talmud è una raccolta di commenti rabbinici sulla tradizione orale ebraica.

compreso *l'eroe* che è in noi, hanno tentato di eliminarla, ma non ce l'hanno fatta. Il Tribunale di allora e i tanti Tribunali venuti dopo, con giudici vestiti spesso di abiti sacri, hanno condannato a morte chi incarnava quella speranza e ci hanno messo una pietra sopra. Ma la pietra è saltata e quella speranza continua a risorgere e a nascere di nuovo, sempre, anche oggi!